Il documento approvato dal CC del PCUS

Pubblicate le tesi per il 50° della Rivoluzione d'Ottobre

Analisi delle vicende storiche del potere sovietico e dei problemi della edificazione comunista, della pace e della Rivoluzione nell'epoca contemporanea

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 25 giugno

Tutti i giornali sovietici hanno pubblicato stamane il testo delle tesi del Comitato centrale del PCUS dedicate al cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

Il testo si divide in tre capitoli: il primo ha carattere di ricostruzione storica, il secondo affronta le questioni della edificazione delle basi del comunismo in URSS, il terzo analizza i principali problemi del processo rivoluzionario mondiale.

Dopo una illustrazione delle premesse economiche e politiche della Rivoluzione d'Ottobre, dalle quali emergono l'ineluttabilità del grande evento storico, il ruolo assolto dal partito bolscevico e da Lenin, le tesi inizialmente sottolineano il carattere non solo proletario ma anche popolare della Rivoluzione, il quale si espresse in un tipo di programma (terra ai contadini, libertà alle nazionalità, pace) in cui convergevano le istanze del socialismo e quelle della democrazia. «*La Rivoluzione socialista* — si afferma — *non è un complotto, un colpo al vertice recato da un gruppo di rivoluzionari attivi, essa è il movimento, la lotta di milioni di uomini con alla testa la classe operaia diretta dal Partito marxista-leninista*». La sostanza democratica della Rivoluzione si espresse nell'abbattimento dello sfruttamento e della soggezione nazionale, nell'avere risollevato la Russia dal baratro della guerra imperialista, nell'avere scosso le fondamenta del capitalismo. D'allora il mondo si è diviso in due campi. Il nuovo Stato sovietico ha introdotto nuovi principi nei rapporti con gli altri popoli, sono state indicate ai lavoratori del mondo le vie della trasformazione rivoluzionaria.

Compiti giganteschi

I compiti immediati della Rivoluzione furono giganteschi. Bisognò affrontare e sconfiggere l'aggressione di una serie di Paesi imperialisti coincidente con la sommossa controrivoluzionaria interna. In quest'opera si forgiò lo spirito rivoluzionario di tutto un popolo, nacque un tipo totalmente nuovo di esercito, si cementò una nuova solidarietà internazionale dei lavoratori. Si ebbe la riprova di quanto rabbiosa sia la reazione delle classi spodestate. Il Paese uscì prostrato dalla guerra civile (il livello industriale toccava appena il 15 per cento di quello pre-bellico). In queste condizioni inizia il grande disegno leninista della industrializzazione, della cooperazione agricola e della rivoluzione culturale. Questo disegno si espresse nelle forme graduali della NEP, che dal documento viene definita «*tappa importante e necessaria diretta alla ricostruzione, a creare le fondamento di una economia socialista, a rafforzare l'alleanza fra città e campagna*».

Queste furono scelte adottate nel fuoco non solo dello scontro di classe ma della lotta politica in seno al partito. Grande importanza — dicono le tesi — assunse la sconfitta politica e ideologica del trozkismo che seminava la sfiducia affermando che il socialismo avrebbe vinto in Russia solo dopo una rivoluzione vittoriosa nell'Europa occidentale, e che propendeva a metodi militareschi e antidemocratici di direzione e al frazionismo. Giusta fu la lotta anche contro gli opportunisti di destra che erano contro l'industrializzazione e l'introduzione del socialismo nelle campagne.

Nelle dure condizioni create dal pericolo di reazione borghese e di aggressione dall'esterno fu iniziata l'industrializzazione, con prevalenza dell'industria pesante. Furono quelle condizioni ad imporre tempi accelerati e grandi tensioni di forze e di mezzi: mancavano apporti esterni, scarse erano le fonti di accumulazione e la disponibilità di quadri. Eppure il primo piano quinquennale, il piano di elettrificazione, attuati mentre nel mondo capitalistico si scatenava la crisi economica, innalzarono la potenza e il prestigio del Paese e rafforzarono enormemente i nuovi rapporti sociali.

La trasformazione dell'agricoltura decisa dal XV congresso pretese un duro, difficile lavoro di molti anni. Solo attraverso la cooperazione si poteva superare l'estrema arretratezza materiale e psicologica delle campagne. Liquidate le velleità egualitaristiche di «sinistra» e instaurato il principio della volontarietà nell'adesione ai colcos, costituite le fattorie statali, la agricoltura potè superare in buona misura la sua arretratezza. Così il XVII congresso potè proclamare che erano state edificate le basi del socialismo.

Dopo avere richiamato gli altri due campi peculiari della edificazione socialista (quello della cultura in cui fu attuato il principio dell'assimilazione e rielaborazione critica del patrimonio spirituale del passato, e quello dei diritti nazionali in cui si attuò per la prima volta la completa eguaglianza e il solidarismo fra i popoli dell'URSS), le tesi passano a ricostruire i fatti del periodo pre-bellico e quelli della seconda guerra mondiale.

Vi è prima di tutto ribadita la spiegazione del patto di non aggressione fra URSS e Germania che viene presentato come l'unico mezzo di cui l'URSS potesse disporre dinanzi al fatto che l'Occidente, con Monaco, tese apertamente a scaricare ad Est la aggressività hitleriana. Il patto del 1939 sconvolse i calcoli degli imperialisti e fece guadagnare tempo all'URSS.

Nel ricostruire le vicende eroiche della guerra, il documento nota che i successi iniziali dei nazisti furono facilitati da errori politici (valutazione dei tempi della possibile aggressione) e pratici (organizzazione militare del Paese). Con la battaglia di Mosca, però, la guerra subì una svolta, fu compiuta una totale riorganizzazione logistica e strategica sotto la guida del comitato statale di difesa presieduto da Stalin.

Il periodo post-bellico fu caratterizzato dalla possente opera di ricostruzione di cui le tesi documentano i ritmi annotando criticamente gli insuccessi dell'agricoltura non del tutto dipendenti dalle difficoltà oggettive, e richiamando l'importanza del plenum del settembre, che rettificò la politica agraria. I compiti del Partito furono anche in questa fase giganteschi; esso mostrò ancora una volta la capacità di saper trarre frutto dall'esperienza, scoprire e liquidare gli errori.

La tesi affermano: «*Perseguendo la linea dell'ulteriore sviluppo della democrazia socialista, il Partito denunciò con fermezza al XX congresso il culto della personalità di Stalin la quale si era espressa: nella sopravvalutazione, estranea allo spirito del marxismo-leninismo, del ruolo della singola persona, nella violazione del principio leninista della collegialità della direzione, nelle repressioni ingiustificate e in altre violazioni della legalità socialista che avevano causato danno alla nostra società. Queste deviazioni, malgrado tutta la loro serietà, non hanno mutato la natura della società socialista, non ne hanno scosso le fondamenta. Il Partito e il popolo hanno profondamente creduto nella causa del comunismo e hanno realizzato gli ideali leninisti superando le difficoltà, le sconfitte e gli errori momentanei*».

L'edificazione socialista

Il documento richiama quindi i provvedimenti adottati dopo la morte di Stalin per il rafforzamento della democrazia e sottolinea la portata storica universale della Rivoluzione di Ottobre e della esperienza della edificazione socialista in URSS.

La seconda parte del documento affronta i problemi connessi alla nuova tappa che sta oggi di fronte alla società sovietica, la costruzione del comunismo e — riaffermando la validità del «programma» del XXII Congresso e delle linee della riforma economica elaborate dal XXIII Congresso — si diffonde soprattutto sulle questioni della politica economica e della democrazia socialista. Viene così riaffermato il ruolo che il perfezionamento della direzione pianificata dell'economia, l'aumento dell'autonomia dell'azienda, l'introduzione del calcolo economico a tutti i livelli, l'applicazione del principio dell'interessamento materiale, hanno nella nuova fase di sviluppo economico e sociale del Paese. Ma — si fa notare — sono soprattutto le conquiste del socialismo a rendere ora possibile il passaggio al comunismo.

Le tesi analizzano a questo punto brevemente lo sviluppo dell'economia sovietica, rilevando che alla base dei successi ottenuti vi è soprattutto il fatto che è stato possibile mantenere alti e stabili i ritmi di sviluppo. Dal 1929 al 1966 l'economia sovietica ha avuto così un incremento medio annuo dell'11,1% rispetto al 4% degli Stati Uniti, al 2,5% della Gran Bretagna e della Francia. Negli stessi anni la produzione industriale — nonostante venti anni di guerra e di ricostruzione — è aumentata di sessantasei volte, quella della metalmeccanica e delle macchine utensili di 358 volte, della chimica di 294, eccetera. I successi ottenuti nell'industria hanno permesso di affrontare in parte in termini nuovi i problemi dei colcos e dei sovcos, anche se nello sviluppo agricolo è pesata negativamente la pratica della violazione delle leggi economiche, della sottovalutazione dell'incentivazione materiale, della direzione soggettivistica dell'economia.

Il nuovo piano quinquennale

Le misure prese per eliminare i difetti e i risultati conseguiti col raccolto record del 1966 garantiscono però prospettive nuove anche all'agricoltura sovietica. Il documento ricorda poi l'importanza degli obiettivi del nuovo piano quinquennale che dovrà gettare le basi per la costruzione materiale del comunismo, e affronta poi il problema del miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini sovietici.

Rispetto al 1913 il reddito operaio è aumentato di 6,6 volte e quello dei lavoratori della terra di 8,5 volte. Per quello che riguarda gli ultimi anni, dal 1950 ad oggi, i salari operai sono aumentati del 150%, mentre ai colcosiani è stato garantito un salario minimo annuale e aumenti notevoli hanno avuto anche i pensionati. Un grandissimo incremento hanno avuto anche gli stanziamenti per l'istruzione pubblica gratuita, la sanità (vi sono oggi nell'URSS 578 mila medici, venti volte di più che nel 1917), i servizi sociali, eccetera. Altre importanti conquiste sono la riduzione a 41 ore dell'orario settimanale di lavoro a parità di salario e l'istituzione obbligatoria della settimana di cinque giorni. I provvedimenti presi in direzione dell'industria dei beni di consumo e dell'edilizia garantiscono notevoli miglioramenti nell'immediato futuro alle condizioni di vita dei lavoratori.

Le tesi affrontano quindi il problema della democrazia socialista e del ruolo dello Stato nella fase del passaggio dal socialismo al comunismo. Viene qui ripreso dal programma del XXII Congresso il concetto di «*Stato di tutto il popolo*» come momento della costruzione «*dell'autogoverno comunista*» durante il quale «*lo Stato della dittatura del proletariato diventa organismo politico di tutto il popolo*». «*La via verso l'autogoverno della società* — afferma qui il documento — *passa attraverso lo sviluppo dello Stato e della democrazia sovietica, dei collettivi dei lavoratori e delle organizzazioni sociali*». In particolare le tesi sostengono poi la necessità di allargare ulteriormente i compiti dei sindacati per ricordare infine la funzione che il PCUS, «*organismo politico vivo che si sviluppa insieme alla nuova società*», ha oggi nella battaglia per mettere alla base della costruzione del comunismo la scienza, la riforma della pianificazione, l'osservanza delle leggi economiche socialiste.

Un capitolo particolare è dedicato poi alla scienza sovietica per ricordare i successi ottenuti in ogni campo — dalle grandi profondità marine al cosmo —, e per rilevare la crescente importanza delle scienze sociali, degli istituti di ricerca, della creazione di nuove leve di ricercatori. Pochi dati sintetizzano le basi di massa della scienza sovietica: gli studenti delle scuole inferiori, che erano nove milioni 656 mila prima della Rivoluzione, sono oggi 48 milioni 170 mila, mentre quelli delle scuole superiori sono passati da 127 mila a quattro milioni 123 mila.

La Rivoluzione di Ottobre — afferma poi il terzo capitolo delle tesi — ha segnato l'inizio del passaggio rivoluzionario dal capitalismo al socialismo, dando vita ad un processo che si fa strada nel corso di una lotta accanita contro le resistenze dell'imperialismo, il quale talvolta contrattacca.

Il movimento rivoluzionario mondiale deve superare anche difficoltà interne provocate dal suo sviluppo impetuoso, dalla diversità delle forze sociali che partecipano alla lotta antimperialista. La tendenza allo sviluppo dell'umanità, iniziatosi con la Rivoluzione di Ottobre, però, si è affermata stabilmente: il contenuto, la direzione e le particolarità principali di questo sviluppo vengono definite dal sistema mondiale del socialismo e dal suo collegamento con le forze antimperialiste.

Dopo avere affermato che l'esperienza storica degli ultimi cinquant'anni ha dimostrato in modo convincente che la tesi secondo cui l'imperialismo è destinato a crollare è giusta, il documento del PCUS sottolinea che è provato come i rapporti capitalistici siano una barriera sulla strada dello sviluppo delle forze produttive.

In campo mondiale le posizioni economiche dell'imperialismo si sono indebolite e quest'ultimo fa di tutto per prolungare la propria vita, cercando di adeguarsi alla lotta tra i due sistemi. La sua sostanza, però, rimane immutata, e nulla può aiutarlo a sopravvivere nelle nuove condizioni. Da qui scaturiscono le condizioni oggettive per uno sviluppo ulteriore delle forze antimperialiste, chiamate ad effettuare, con alla testa la classe operaia, il passaggio rivoluzionario dal capitalismo al socialismo.

La creazione del sistema mondiale socialista — proseguono le tesi — è un grandissimo avvenimento storico, dopo la Rivoluzione di Ottobre; il passaggio di alcuni Paesi al Socialismo, avvenuto dopo la seconda guerra mondiale è una conferma della tesi marista della inevitabilità della vittoria del nuovo sistema sociale. Adesso è provato che le vie al socialismo possono essere molteplici, ma su tale strada tutti i Paesi devono compiere alcune tappe comuni, individuate durante la costruzione del socialismo nell'URSS.

Constatato che i ritmi di incremento economico dei Paesi socialisti superano quelli dei Paesi capitalisti, e che tale sviluppo più rapido viene agevolato dalle riforme economiche in corso in alcuni Paesi e dal rafforzamento della democrazia socialista, le tesi affermano che i successi del Socialismo sono indissolubilmente legati alla formazione e allo sviluppo di un nuovo tipo di rapporti internazionali socialisti, che si basa sui principi della parità della sovranità nazionale, della collaborazione con reciproco vantaggio e dell'aiuto fraterno tra i vari Paesi.

I Paesi socialisti hanno in comune il sistema sociale, economico e politico, l'ideologia marxista e la lotta contro lo imperialismo, per la pace e il Socialismo. L'idea dell'internazionalismo proletario si è sviluppata in modo fruttuoso, ma la formazione del nuovo tipo di rapporti internazionali è un processo complesso e multilaterale, collegato con il superamento della eredità delle classi dirigenti, della diffidenza nazionale e di altri fattori. Le differenze oggettive nello sviluppo economico e sociale, nella struttura delle classi, nelle tradizioni storiche e culturali, rendono oggettivamente difficile la soluzione del problema della collaborazione multilaterale, della divisione internazionale del lavoro. I Paesi socialisti devono risolvere tutti questi compiti di enorme portata per la prima volta, e, benché la formazione dei rapporti sia ancora in corso, non si può non vedere la grandissima importanza di tutto ciò che è stato già fatto nel quadro del sistema socialista.

Con questa analisi sulle difficoltà oggettive della formazione del sistema socialista mondiale, le tesi affrontano il problema cinese. Premessa che la fedeltà al marxismo-leninismo e all'internazionalismo proletario è la garanzia dei successi nello sviluppo del sistema socialista, il documento traccia un breve quadro storico dal gennaio del 1949 ad oggi. Nei primi anni della rivoluzione — vi si legge — il popolo cinese ottenne notevoli successi, dovuti anche alla collaborazione della Cina popolare con il sistema socialista, con la URSS. Alla fine degli anni cinquanta la direzione del PCC promosse un nuovo corso politico, che significò la rinuncia alle impostazioni del marxismo-leninismo.

I rapporti con il PC cinese

Il gruppo di Mao varò una politica in cui si trovano mescolate avventure piccolo borghesi e lo sciovinismo di grande potenza, celati da una fraseologia di «sinistra». In tal modo il gruppo di Mao ha imboccato apertamente la via della scissione, che ha portato all'indebolimento delle posizioni del PCC, al rifiorire degli elementi piccolo-borghesi e anarchici, ed ha creato un serio pericolo per le conquiste socialiste in Cina. La URSS — affermano le tesi a conclusione di questa parte dedicata alla Cina — si è considerata sempre amica e alleata del popolo cinese nella grande lotta per il socialismo; il mutamento della politica da parte dei dirigenti cinesi, il rafforzamento dei rapporti con l'URSS, corrisponderebbe sicuramente agli interessi del socialismo mondiale e della stessa Cina.

Passando a parlare del movimento di liberazione nazionale, le tesi affermano innanzitutto che la Rivoluzione di Ottobre ha assestato un potente colpo al sistema coloniale dell'imperialismo, divenendo uno stimolo possente per lo sviluppo della lotta nazionale di liberazione. Il PCUS, fedele ai principii leninisti, conduce con fermezza una politica di aiuti alle forze di liberazione nazionale; una premessa importantissima per il successo della loro lotta sta nell'unità democratica nazionale. In numerosi Paesi di nuova indipendenza si sta rafforzando la divisione delle forze sociali in due gruppi: il primo che combatte per il progresso, e l'altro che complotta con gli imperialisti, i quali erano e rimangono sempre il nemico principale del movimento di liberazione, in primo luogo lo imperialismo americano che, facendo leva sulla reazione interna, organizza congiure e colpi di Stato.

I Paesi socialisti — proseguono le tesi — aiutano in tutti i modi la lotta nazionale e quindi occorre rafforzare la potenza militare dei Paesi di nuova indipendenza. L'unità delle forze socialiste con quelle della liberazione nazionale è una premessa importantissima della lotta contro l'imperialismo.

Nella parte dedicata alla classe operaia nel mondo borghese, il documento del PCUS osserva che in questa società si sono create le condizioni materiali oggettive per la rivoluzione socialista e si stanno creando sempre di più anche le condizioni soggettive per il passaggio rivoluzionario al socialismo. La tattica della borghesia, i suoi cedimenti, non hanno potuto fermare il processo rivoluzionario. In cinquanta anni il ruolo della classe operaia nella vita politica ed economica è cresciuto enormemente, e se non si è riusciti finora a realizzare gli ideali socialisti, ciò si spiega in primo luogo con le scissioni che si sono avute nelle sue file.

La lotta tra i due sistemi

Oggi è di grande attualità la tesi elaborata dagli ultimi quattro congressi del PCUS e dalle conferenze del 1957 e del 1960, sulla possibilità di utilizzare forme diverse per il passaggio al socialismo; la classe operaia di qualsiasi Paese, d'altra parte, può appoggiarsi nella sua lotta sulla esperienza e sull'aiuto dei Paesi socialisti. In questo si manifesta il legame organico tra la lotta della classe operaia e le conquiste dell'Ottobre.

L'ultima parte delle tesi è dedicata alla lotta tra i due sistemi. Dopo avere ricordato che la Rivoluzioe d'Ottobre ha provocato una profonda crisi nella politica estera imperialista ed ha proclamato i principi della pace e della sicurezza iternazionale, della parità, amicizia e collaborazione tra i popoli, il documento sottolinea che la lotta tra il socialismo e l'imperialismo è divenuto il punto cruciale di tutta la politica mondiale, e che l'imperialismo non domina più nell'arena internazionale. L'unione dei Paesi socialisti e di tutte le forze anti-imperialiste è un fattore internazionale della politica estera, ma fino a quando esisterà l'imperialismo rimarrà il pericolo di guerra. Per evitare che gli imperialisti possano scatenare un nuovo conflitto occorre che i popoli siano sempre all'erta, che tutte le forze della pace si mobilitino e siano pronte a respingere le sue azioni aggressive. Conseguente nella lotta per la pace e la sicurezza internazionale, l'URSS continuerà a tenere al livello più alto le proprie forze armate. Il rafforzamento della difesa come un compito di primaria importanza è una delle conclusioni che si ricavano dalle esperienze dei cinquant'anni.

Una parte inalienabile della politica estera dei Paesi socialisti è il corso della coesistenza pacifica, diretta contro lo scatenamento di una nuova guerra mondiale, contro le provocazioni internazionali e l'esportazione della controrivoluzione, ed a creare condizioni normali per lo sviluppo dei Paesi secondo la volontà dei popoli. Il compito fondamentale della politica estera sovietica è di assicurare condizioni favorevoli per la costruzione del comunismo nell'URSS.

Il PCUS e lo Stato sovietico — concludono le tesi — fanno di tutto per consolidare i Paesi socialisti e per sostenere i popoli che combattono per la liberazione nazionale e sociale, per introdurre in modo conseguente i principii della coesistenza pacifica nei rapporti internazionali, e per eliminare il pericolo di una guerra mondiale termonucleare.

Dodici morti e quaranta feriti

Molti villaggi in Francia devastati da un ciclone

Il fenomeno, raro in queste regioni, è stato di inaudita violenza e di breve durata - Diverse case scoperchiate - L'opera di soccorso

Una veduta della strada principale del villaggio di Pommereuil, devastato dal tornado. (Tel. AP)

SERVIZIO

DOUAI (Francia), 25 giugno

Un violento ciclone — fenomeno estremamente raro in questa regione — si è scatenato contro cinque o sei villaggi della Francia settentrionale devastando centinaia di abitazioni e fattorie, sradicando alberi, provocando la morte di non meno di 12 persone e il ferimento di una quarantina.

Il ciclone ha investito la zona nel corso della notte cogliendo di sorpresa gli abitanti, gran parte dei quali erano già addormentati. Nel buio più fitto, il tornado ha proceduto con furia devastatrice seminando morte e distruzione in una zona lunga una trentina di chilometri e larga da duecento a mille metri.

I pochi, atterriti testimoni della terribile scena hanno visto tetti saltare letteralmente in aria trascinati come fuscelli dal vento impetuoso. Una macchina parcheggiata in una strada è stata ritrovata dal proprietario in un campo vicino dove è stata proiettata dal tornado. Una casa prefabbricata è stata divelta dalle fondamenta e scaraventata in un torrente. Gran parte degli alberi della zona sono stati abbattuti o completamente spogliati dei rami.

Noel Decaudin, la cui abitazione a Ecourt Saint Quentin è stata parzialmente distrutta dalla furia degli elementi, ha raccontato: «*D'improvviso è sceso un buio fitto intorno a noi. Pensavamo che stesse per scoppiare un temporale ed eravamo ben lontani dall'immaginare che si sarebbe scatenato l'inferno. Di lì a poco sono cominciati a cadere chicchi di grandine grossi come uova d'anatra. Tutto si è risolto in pochi minuti ma sono stati minuti spaventosi. Si udiva un sibilo pauroso accompagnato da un rumore d'inferno. La terra tremava come fosse un terremoto*».

Il villaggio più colpito è quello di Pommereuil, dove non una sola casa è rimasta intatta e diverse persone sono rimaste sepolte sotto le macerie.

Un abitante del villaggio ha raccontato di aver girato per le strade dell'abitato alle prime luci del giorno: «*Ho visto due guerre* — ha esclamato *ma non mi era mai successo di vedere tante rovine*».

A Riencourt, una bambina paralitica è stata uccisa dal crollo di un muro abbattutosi sulla sua sedia a rotelle. Nel villaggio di Palleul, due anziani coniugi giunti nella loro villa per il *week end* poche ore prima sono stati trovati annegati in un torrente.

Nel villaggio di Pommereuil, dove stanno giungendo soccorsi, viveri, e medicinali dalle città più vicine e in particolare da Arras, lontana una cinquantina di chilometri, 150 senzatetto sono stati sistemati nell'edificio scolastico.

Vigili del fuoco e truppe sono stati assegnati alle operazioni di soccorso che sono cominciate quando era ancora notte. Ad Ecourt St. Quentin, i soccorritori hanno cercato affannosamente tra le macerie con l'aiuto delle fotoelettriche e il loro tempestivo intervento è valso a salvare la vita a due fratellini travolti nel crollo della loro casa.

g. h.

Riunito il Direttivo dei magistrati

ANM: contrastata la nomina del presidente

Richiesti i due terzi dei voti - L'organizzazione suddivisa in quattro correnti

ROMA, 25 giugno

Impossibile, almeno per il momento, dopo quasi dodici ore di discussione fra i 36 membri del Comitato direttivo centrale, eleggere il presidente dell'Associazione nazionale magistrati. I contrasti, che ormai da anni regnano all'interno dell'associazione fino — a volte — al punto di paralizzarne l'attività, sembrano acuirsi col passare del tempo. Lo scorso anno, quando fu necessario eleggere il nuovo presidente a seguito delle dimissioni di Mario Berruti, costretto a lasciare la carica per aver preso una coraggiosa posizione nell'affare della «Zanzara», il comitato direttivo centrale dell'associazione dovette riunirsi almeno 5 volte. Al termine di una lunghissima giornata di lavori, a Napoli, fu raggiunto un accordo sul nome del giudice Nicola Serra.

L'accordo fu il frutto di un compromesso fra le tre correnti nelle quali l'associazione era divisa. Ora, alle tre correnti di un anno fa — magistratura democratica, terzo potere e magistratura indipendente — si è aggiunta una quarta: rinnovazione delle forze asociative, e composta da magistrati che vogliono la riunificazione delle correnti e la fusione tra la stessa associazione e l'UMI, cioè il sodalizio delle toghe d'ermellino della Corte di Cassazione. Questi magistrati, tanto per cominciare a rinnovare, hanno creato una nuova corrente.

Così l'elezione del presidente dell'associazione e degli altri dirigenti (vice presidente e segretario generale in primo luogo) diviene sempre più difficile. Due delle quattro correnti, magistratura democratica e terzo potere, hanno la maggioranza dei voti del comitato ma, nonostante l'accordo che regna tra esse, non possono raggiungere alcun risultato: per eleggere il presidente e gli altri dirigenti è infatti necessaria la maggioranza dei due terzi. Di questa situazione approfitta ormai da anni «magistratura indipendente» un forte raggruppamento che è molto vicino alle tesi dei magistrati di Cassazione. I membri di questa corrente ripetono con monotonia: se volete eleggere un presidente, visto che i nostri voti sono essenziali, dovete sceglierlo nelle nostre file e accettare il nostro programma.

Le altre correnti sarebbero anche disposte ad accettare un presidente di «magistratura indipendente», ma insistono sull'accoglimento di un programma che mostri come i magistrati abbiano almeno la volontà di fare qualche cosa di buono per la giustizia.

Resisteranno o, come troppo spesso è avvenuto, accetteranno un compromesso dannoso non solo per la magistratura, ma per lo stesso funzionamento della giustizia?

a. b.

A Manchester puntuali i dischi all'appuntamento

LONDRA, 25 giugno

I dischi volanti non sono mancati all'appuntamento con gli appassionati inglesi, nel ventesimo anniversario della loro prima scoperta ufficiale, segnalata il 24 giugno 1947 dal pilota americano Kenneth Arnold.

Come è noto, la sezione inglese dell'associazione di appassionati di dischi volanti denominata «International Sky scouts» ha tenuto ieri una veglia, che ha fruttato cinque avvistamenti, nei pressi di Manchester, di oggetti volanti non identificati, che hanno compiuto una serie di «straordinarie evoluzioni». Un altro disco sarebbe stato scorto su Londra, e un altro ancora, a forma di sigaro, a qualche chilometro dalla capitale.

Convegno a Bologna sulla programmazione sanitaria

Solo per gli industriali il prezzo dei farmaci non è alto

Per gli «esperti» del ministero della Sanità starebbe invece per finire l'epoca delle «vacche grasse» L'on. Scarpa, cifre alla mano, ha dimostrato l'assurdità e i misteri nella fissazione dei prezzi

BOLOGNA, 25 giugno

Di fronte ad una cifra complessiva annua che sicuramente si avvicina ai cinquecento miliardi, è certamente più che legittima la domanda che il convegno sulla programmazione sanitaria, organizzato dall'Ordine dei medici di Bologna, ha posto al centro della sua prima seduta: «E' possibile ridurre la spesa farmaceutica?». Per rispondere al quesito esso aveva invitato due «esperti» del ministero della Sanità, il dr. Festi ed il prof. Segre, e due rappresentanti dell'industria, il dr. Cavazza ed il prof. Ferrari, ed in mezzo come moderatore il prof. Maccacaro, direttore dell'Istituto di biometria e statistica sanitaria dell'università di Milano.

Dopo che questi aveva argutamente esordito dichiarandosi disposto ad assumere personalmente tutta la colpa dell'alto costo dei farmaci, dal momento che nessun altro e disposto ad accettare questa pesante responsabilità, e dopo avere precisato che oltre alla riduzione del prezzo si deve por mano anche all'aumento del valore terapeutico del medicinale, il dibattito si è svolto secondo le più scontate previsioni.

I rappresentanti degli industriali, cioè, a dir di no, che il prezzo non è affatto alto, comparativamente con altri Paesi europei (ovviamente della sfera cosiddetta occidentale) e che se mai si deve parlare di eccessivo consumo, talchè l'unico rimedio per ridurre la spesa globale farmaceutica sarebbe quello di costringere gli assicurati degli enti mutualistici a corrispondere personalmente parte del prezzo della singola ricetta (una specie di «multa» per chi si ammala!); gli «esperti» invece a dir di sì, ricordando che sta per finire l'epoca delle «vacche grasse» in cui chi aveva qualche milione da far fruttare lo investiva a colpo sicuro nella industria farmaceutica, ed e cominciato, o sta per cominciare, il tempo della competitività sul Mercato comune, in cui lo stesso elenco dei medicinali autorizzati contiene per almeno due terzi le cosiddette «specialità» che potrebbero tranquillamente essere vendute come «galenici» a costi enormemente più bassi, con il che il problema del super-consumo non si porrebbe nemmeno.

Così il prof. Delogu, dell'ufficio della programmazione, ha invitato a non illudersi su soluzioni parziali, essendo matura una riforma generale del sistema indirizzata verso la prevenzione e che inizi dalla stessa formazione del medico all'Università. Ma la denuncia più completa e precisa, insieme con la proposizione delle linee fondamentali di riforma a medio e lungo termine, è venuta dagli interventi del dr. Loiacono e dell'on. Scarpa.

Apertasi la discussione, ed a parte una sortita completamente fuori tema del dr. Catani, dell'Ordine dei medici di Napoli, tutti gli altri sanitari si sono pronunciati decisamente per una riforma farmaceutica radicale che disintossichi così l'ambiente ormai irrespirabile.

In particolare il dr. Principi ed il dr. Guerra, dell'ordine di Bologna, hanno sostenuto che la responsabilità di questa situazione non può essere addebitata né agli assistiti né ai medici, entrambi vittime di un sistema assicurativo mutualistico ormai sfasato rispetto ai bisogni sanitari del Paese, in cui lo stesso elenco dei medicinali autorizzati contiene per almeno due terzi le cosiddette «specialità» che potrebbero tranquillamente essere vendute come «galenici» a costi enormemente più bassi, con il che il problema del super-consumo non si porrebbe nemmeno.

Così il prof. Delogu, dell'ufficio della programmazione, ha invitato a non illudersi su soluzioni parziali, essendo matura una riforma generale del sistema indirizzata verso la prevenzione e che inizi dalla stessa formazione del medico all'Università. Ma la denuncia più completa e precisa, insieme con la proposizione delle linee fondamentali di riforma a medio e lungo termine, è venuta dagli interventi del dr. Loiacono e dell'on. Scarpa.

Il primo ha individuato il motivo di fondo della crisi nella volontà di continuare a scambiare un servizio sociale come quello farmaceutico per un bene commerciale, sollecitando la revisione di una legislazione vecchia di un quarto di secolo e l'affidamento al CIP non solo della revisione dei prezzi dei prodotti già in commercio, bensì anche della fissazione di quelli dei nuovi medicinali. L'on. Scarpa, a sua volta, richiamandosi all'esperienza fatta nella commissione parlamentare anti-monopolio, ha dimostrato, cifre alla mano, le assurdità ed i misteri ancora esistenti nel campo della fissazione dei prezzi e, lamentando che l'ultima stesura del piano abbia cancellato la previsione della riduzione del 30 per cento della spesa farmaceutica, ha rinnovato la proposta di affidare allo Stato almeno la produzione dei medicinali di largo consumo e di interesse sociale e di pretendere dagli enti mutualistici italiani che sappiano fare almeno quanto da anni fanno la Repubblica di S. Marino e la Marina militare americana, cioè delle aste pubbliche che facciano risparmiare ai contribuenti gran parte della spesa attuale.

M. Cennamo